

Taccuino elettorale

di RENATO ZANGHERI

Astensionismo

La migliore definizione dell'astensionismo la dà Umberto Eco: «La scheda bianca — dice al suo intervistatore — è una precisa scelta politica, e dà segno conservatore, anzi reazionario». Potranno esservi persone di sinistra a votare scheda bianca. Ma se si può credere di sinistra, votare scheda bianca per una sorta di moralismo, e fare il gioco della conservazione peggiore, non solo spostando a destra il peso del voto, ma ottenendo un effetto ancor più grave e generale. «Se si vota scheda bianca significa che non si sta più al gioco della democrazia parlamentare. E quindi si dà una giustificazione a chi pensa o vuole altro». Cioè a chi vuole sostituire la democrazia con qualche forma di autoritarismo. Naturalmente nessuno, salvo i neofascisti, lo ammetterebbe apertamente, sebbene qua e là spuntino ipotesi autoritarie, preferibilmente in discorsi pronunciati in sedi militari (nelle quali, sia detto per inciso, sarebbe auspicabile venissero invitati anche difensori e amici della Costituzione della Repubblica). Ma sono ancora ipotesi timide. Prenderebbero coraggio, se l'astensionismo dilagasse, dopo le elezioni. Probabilmente già qualcuno è al lavoro per presentare al momento opportuno, se ci sarà, i testi della seconda Repubblica.

Chi vuole cambiare

Umberto Eco consiglia chi vuole un ricambio di politica: «Il ricambio deve proprio, non delegarlo a chi voterà invece scheda nera», a chi, in altre parole, vuole affossare la democrazia, magari con intenzioni dichiarate di salvarla dai «politici», e in realtà uccidendone il fattore popolare, di presenza e partecipazione dei cittadini. «Ogni scheda bianca è una scheda nera», conclude Eco. Se formula in modo così amaro e rivolvente questa alternativa, vuole sicuramente lanciare un allarme. E da augurarsi che molti intellettuali, impegnati o no nella lotta politica, lo raccolgano.

Allora, che cosa?

Martelli dichiara senza mezzi termini che il PSI non può condividere l'alternativa proposta dai comunisti. Non era stato detto così bruscamente, negli ultimi tempi, da altri dirigenti socialisti, e forse non tutti i colleghi di Martelli ne sono convinti, ma questa dichiarazione ha il pregio della chiarezza. D'altra parte Martelli addita nella conflittualità fra PSI e DC la ragione che ha portato a troncare la legislatura. Dunque il PSI si trova senza possibili alleati, almeno nel prossimo futuro. E vero che è molto importante portare al confronto degli elettori programmi e proposte concrete. Ma con chi si realizzeranno? La politica del PSI è priva di risposte a questa

domanda. Martelli ritiene di dovere intanto appurare cosa sia il «rigore» di De Mita. Non dovrebbe però mancare un tema gli elementi. È quel «rigore» per cui il credito globale interno per il 1982 preventivato in 73 mila miliardi, è giunto, a consuntivo, a 96 mila miliardi, per la ragione che a finanziare il disavanzo pubblico sono occorsi non 43 mila miliardi ma 66 mila. «Tutto ciò si è verificato — commenta il dottor Carli — esattamente mentre più alti erano i giuramenti che si sarebbe dovuta applicare una politica del massimo rigore».

Dunque, da quella parte sembrano difficili i pentimenti e i mutamenti. E molto probabile che si continuerà a disastare l'orario per sostenere una politica di sprechi e di clientele. E pagherà chi in Italia ha sempre pagato. A meno che il 26 giugno un alto numero di italiani non decida di cambiare.

Biagi

Enzo Biagi per cambiare preferisce votare scheda bianca. Ma è fondata l'impressione che al di là delle intenzioni la sua e le altre schede bianche contribuiranno a lasciare le cose come stanno. Biagi indica in modo inoppugnabile ciò che non va: la sostituzione dei partiti allo Stato, la lottizzazione, lo scandalo dell'Inquirente che sottrae i parlamentari governativi alla giustizia. E precisamente che di questo e contro cui si battiamo. C'è qualcuno, chiede Biagi, disposto ad abolire «alcuni stolti privilegi, e qualche clamorosa ingiustizia»? C'è. Il mio amico Biagi sa che c'è. Può darsi che il partito comunista non piaccia per altri motivi. Ma in fatto di questione morale ha detto alto e forte dove stava il male ed ha proposto i rimedi, politici e legislativi. Ha rischiato di passare per rigorista e moralista, quando la stampa italiana — non certo Biagi — era propensa ad esaltare il successo, comunque ottenuto, e il lucro, come misuratore della personalità. Il nostro programma è principalmente un tentativo di dimostrare che i problemi della pubblica moralità, anche i più ardui, non sono insolubili. Sta agli elettori dar forza per attuarlo e togliere ad altri la possibilità di perpetuarlo.

Congelamento nucleare

Secondo Galloni la proposta di congelamento degli arsenali nucleari, fatta da Berlinguer al comitato centrale, è «assolutamente inaccettabile» e contraddice le nostre affermazioni di «indipendenza» dall'URSS. Vorrà spiegarci Galloni che cosa dimostra, invece, la posizione assunta in proposito dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti e dal governo a direzione democristiana in Olanda? Questo è un buon tema di discussione n on solo elettorale. Il nostro auspicio è che il direttore del «Popolo» non lo lasci cadere.

«Una svolta, forse per Pinochet è cominciato l'ultimo atto»

«Non è stata un'esplosione improvvisa: da mesi il baratro economico in cui la giunta ha precipitato il Paese ha aperto gli occhi alla gente» - L'ampiezza delle manifestazioni di piazza e la durezza della repressione governativa - «Il regime è ora più debole»

ROMA — È stata una svolta chiara. La situazione adesso è diversa. Non mi azzardo a dire che stiamo vivendo i giorni del ritorno alla democrazia, ma questo 11 maggio lo ricorderemo come l'inizio della fine del Pinochet. — Sei ottimista insomma. — Sì, ottimista. La giunta si era fissata un calendario e sopra c'era scritto che il Cile sarebbe rimasto nelle sue mani fino all'89. Bene, sono convinto che devo rivivere i suoi piani. — Parliamo dell'11 maggio con Manuel Bustos, democristiano, presidente della «Coordinadora sindical» il più forte sindacato unitario del Cile, animatore di lotte memorabili nelle tremende condizioni imposte dalla dittatura. E a Roma per discutere le iniziative di solidarietà con la Federazione sindacale unitaria: le notizie sulla straordinaria giornata che ha vissuto il suo paese lontano gli sono arrivate qui, sulle pagine dei giornali italiani e attraverso i contatti che mantiene con i suoi compagni in Cile, da dove la giunta lo ha espulso quattro mesi fa, insieme con un altro sindacalista e un esponente dell'«Unión» (la cosa ha un suo significato...). L'espulsione è stato l'ultimo atto di una serie di persecuzioni contro il giovane dirigente sindacale. La detenzione, un processo, innumerevoli «convocazioni» nel comando della polizia segreta di Pinochet.

— Dunque l'11 maggio ha segnato una svolta. — Sì, anche se non è stata un'esplosione improvvisa. In realtà è andata maturando a partire almeno dal secondo semestre dell'anno scorso. È stato quando lo sfascio dell'economia e del sistema sociale è diventato coscienza di massa, data evidente. La disoccupazione al 32 per cento,

l'inflazione che cresce di 2-3 punti al mese, il mercato — quello che si doveva «sistemare» con le teorie di Friedman — completamente impazzito, le banche private bloccate, l'agricoltura nel caos (abbiamo scorte di grano solo per altri due mesi, ammette il presidente dei grandi proprietari), il debito estero a 20 mila milioni di dollari, il reddito delle esportazioni inferiore addirittura agli interessi che paghiamo sui debiti. Quando si arriva a questo è chiaro che si è imboccata una strada in discesa sulla quale non ci si ferma.

— E cosa è successo, allora? — Semplice. Anche gli imprenditori e la classe media sono usciti dalla passività con cui avevano sempre guardato al carattere «politico» della dittatura. Insomma, hanno capito che la dittatura danneggia tutti, non solo i lavoratori e i ceti deboli, ma anche l'industria nazionale a beneficio di ristretti gruppi di potere, del sistema bancario internazionale e delle multinazionali. La grande novità, dunque, è questa: nel '73, dopo il golpe e poi negli anni successivi, eravamo solo noi a protestare. I lavoratori, i diseredati, l'11 maggio erano tutti. Si è manifestato anche nei quartieri alti di Santiago, gli impiegati non sono andati a lavorare, le scuole erano deserte. Fatto straordinario: dei ceti e settori sociali che ci furono ostili sino a scesi in piazza su indicazione e parole d'ordine del sindacato, della classe operaia.

— E nei quartieri alti di Santiago battevano con pentole e coperchi, come al tempo dello sciopero dei camionisti, quello che segnò l'inizio delle convulsioni prima dell'uccisione di Allende... — Sì, come allora. Solo che

stavo battevano non contro la democrazia ma contro la giunta militare. Un fatto simbolico, se vuoi. Ma voglio sottolineare che l'11 maggio non è stato solo Santiago. A Temuco, dove si concentra tutto il grano che viene prodotto nel sud, le attività si sono bloccate al 70 per cento. E così a Valparaiso, Concepcion, Iquique, all'estremo nord.



SANTIAGO DEL CILE — Un momento degli scontri con i «carabinieri» avvenuti nei giorni scorsi

— La repressione è stata molto dura. — Sì, e purtroppo dobbiamo aspettarci il peggio. Una cosa voglio che sia chiara: le manifestazioni erano pacifiche, così come il sindacato di rame, che aveva indetto la protesta, aveva chiesto. È stata la dittatura che ne ha fatto occasioni di violenza. Ci sono stati due morti a Santiago, moltissimi feriti; due sono molto gravi e moriranno. Almeno 700 persone sono state arrestate. La cosa più preoccupante è che è stato aperto un procedimento giudiziario contro gli «organizzatori» della protesta. Può essere il segnale che si vuole scatenare una «azione punitiva» in grande stile.

— Arresti, intimidazioni e torture sono terribili armi di dissuasione, pensi che funzioneranno? — Meno che nel passato. Primo perché il regime è oggettivamente più debole. Secondo perché per sopravvivere anche dentro le forze armate esiste una notevole fronda contro Pinochet. Secondo perché non è retorica quello che hanno scritto i giornali, anche voi dell'«Unità»: la gente ha meno paura che nel passato. Se non fosse così non si spiegherebbe l'ampiezza delle manifestazioni e delle proteste.

— Parliamo delle prospettive. Che succederà ora, che previsioni si possono fare? — Ci sono tre elementi su cui ragionare. Il primo l'ho detto: l'ampiezza del fronte in lotta contro la dittatura. Il secondo è la definizione, finalmente e dopo tante difficoltà, di una alternativa politica alla dittatura. È la Multipartidaria che, pur senza raggruppare tutte le formazioni politiche, rappresenta comunque uno schieramento molto ampio. Il terzo è quanto sta accadendo negli altri paesi del Cono sud. Soltanto Cile e Paraguay, ormai, sono bloccati in uno stallo. Gli altri, faticosamente e con tutte le contraddizioni che vuoi, si muovono. C'è però un problema enor-

me, per noi. È l'appoggio che Pinochet trova nel governo di Washington. Proprio in questo ora le banche americane stanno rinegoziando i debiti del Cile. Lo fanno per ordine di Reagan, ed è uno scandalo. Ma è uno scandalo ancora maggiore che il governo di un paese con istituzioni democratiche e liberali appoggi un regime oppressivo e sanguinario come quello di Pinochet. E dev'essere chiaro che l'unica cosa che finora ha salvato la giunta militare cilena è proprio quest'appoggio, con la garanzia «politica» che esso offre agli interessi dei grandi banche internazionali e delle imprese multinazionali.

— Quello della dipendenza economica è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — Sì, ma è necessario pensare a come risolverlo? — No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interclassi straniere.

Dura repressione poliziesca in India con decine di morti

NEW DELHI — Agitazioni popolari, con dure repressioni poliziesche che hanno provocato decine di morti, si stanno verificando in varie regioni dell'India, a partire da Jammu e Kashmir, nell'estremo nord, fino al Bihar, a nord di Calcutta e al Karnataka, nell'estremo sud. Nel Jammu e Kashmir indiano — la regione che è contesa dal Pakistan perché il 95 per cento della popolazione è musulmana, e dove il prossimo 5 giugno si svolgeranno le elezioni regionali — gruppi che si oppongono a queste elezioni, perché costituirebbero il riconoscimento della sovranità indiana, hanno organizzato dimostrazioni spesso culminate in saccheggi di negozi. A Patna, capoluogo del Bihar, un migliaio di persone ha preso d'assalto un carcere.

«Spetta a chi dirige le lotte in Cile decidere. Posso dire che l'11 di ogni mese vogliamo che sia un giorno di protesta, finché Pinochet non sarà caduto. Credo che il movimento sindacale cileta diventerà il motore che porterà a confluire le varie azioni di protesta in uno sciopero generale nazionale. Potrebbe anche essere l'ultima spallata».

Paolo Soldini

Sabato prende il via l'iniziativa per il disarmo promossa dalle ACLI

In marcia da Palermo a Ginevra per un accordo tra USA e URSS

La manifestazione, dopo le tappe di Catanzaro e Caserta, sarà a Roma il 24 e a Milano il 26 maggio - Una grande dimostrazione conclusiva si svolgerà il 28 nella città svizzera - Le adesioni dell'ARCI e della FGCI

ROMA — Sabato 21 maggio prenderà il via la «marcia della pace» Palermo-Ginevra, promossa dalle ACLI. L'importante iniziativa muoverà dalla capitale siciliana con una manifestazione sulle necessità che i negoziati di Ginevra si concludano rapidamente e positivamente, passerà per Catanzaro a Caserta con manifestazioni contro la camera (il 22 e il 23), approderà a Roma e Firenze il 24 maggio, il 25 a La Spezia (la giornata sarà dedicata alla produzione militare), giungerà a Milano il 26 e infine passando per Torino (incontro sul tema: «Il ruolo e i limiti della pace») e per Aosta il giorno 27, si concluderà a Ginevra il 28 maggio con una grande manifestazione di massa. Sempre il 27 maggio un appello verrà consegnato e illustrato a rappresentanti sovietici e americani impegnati nella trattativa ginevrina.

Del programma e della piattaforma della marcia ha dato ieri comunicazione la presidenza nazionale delle ACLI. L'appello dal titolo «In dialogo per la pace» è diviso in sette punti programmatici. Nel primo si chiede alle due superpotenze nucleari un impegno preciso e rapido per un accordo che riduca l'attuale livello degli armamenti. A questo fine si indica l'importanza della mobilitazione popolare — i «popoli sono protagonisti» di questa lotta — al di là delle ideologie, frontiere e nazionalità. Il secondo punto si pronuncia contro il principio della deterrenza nucleare, con la richiesta di un «rovesciamento della filosofia finora prevalente nei due blocchi», contro il «primo colpo» e le «armi nucleari limitati». Pertanto si chiede che la trattativa di Ginevra sia soltanto l'inizio di un negoziato più ampio che veda l'Europa protagonista, attraverso una iniziativa coordinata dei governi europei. Nel terzo punto si condanna il ritardo con cui si sviluppa la trattativa e si chiede da un lato il congelamento degli attuali arsenali nucleari e dall'altro un criterio di parità nucleare (sia per le armi strategiche che per quelle di teatro, ossia gli euromissili) che portino ad una riduzione qualitativa e quantitativa degli armamenti atomici. A questo fine le ACLI indicano nel SALT 2 e 3 i dispositivi più realistici per conseguire questi primi obiettivi. Infine il seltimo dei punti indica i collegamenti tra disarmo, sottosviluppo, riduzione delle tensioni, pace. «La nostra — conclude l'appello — è una missione popolare di pace. Essa non ha secondi fini. Non è supporto di una qualsiasi posizione di parte. È invece una proposta aperta: è un appello fiducioso a tutti gli uomini che credono che la pace è possibile per costruire la pace di tutti con tutti».

Tra le prime adesioni giunte all'iniziativa delle ACLI vi sono quelle dell'ARCI, dell'AGESCI, dell'Azione Cattolica, della Caritas, del Comitato interconfessionale per la pace, della FGCI, della Lega democratica, di Mani Tese, del MIR, di Pax Cristi, dei Comitati della pace di Bologna, Firenze, Milano, Napoli e della Sicilia, della FUCI, di numerose organizzazioni sindacali.

Papandreu: Balcani senza H

ATENE — Il primo ministro socialista ellenico Andreas Papandreu invierà lunedì prossimo una lettera ai capi di Stato e di governo dei paesi balcanici con una precisa proposta per la costituzione nei Balcani di un'area denuclearizzata. I paesi interessati all'iniziativa sono la Romania, l'Albania, la Jugoslavia, la Bulgaria e la Turchia. L'annuncio è stato dato alla televisione greca e da una agenzia giornalistica vicina al governo. Secondo queste fonti Papandreu proporrà un incontro entro brevissimo termine di esperti di tutti i paesi balcanici per un primo esame tecnico oltretutto politico della proposta di denuclearizzazione. L'iniziativa del primo ministro ellenico si inserisce in una discussione e tutta una serie di iniziative già in alto che riguardano la denuclearizzazione del Mediterraneo e più in generale l'istituzione di fasce denuclearizzate in altre parti d'Europa: in particolare nel nord europeo dove è in atto un'analoga iniziativa sostenuta da Olof Palme e dal primo ministro finlandese Sorsa.

Martedì in piazza a Milano

MILANO — Cento consigli di fabbrica hanno aderito alla grande giornata per la pace indetta da CGIL, CISL e UIL per martedì a Milano, che culminerà in serata con un corteo da piazza Vetra e la manifestazione in piazza Castello dove parlerà Luciano Lama. Prima del corteo, al mattino, al palazzo ex Stelino in corso Magenta, convegno su «Distensione e trattative per la pace e il disarmo», con Pippo Torri, segretario CGIL-CISL-UIL, monsignor Dante Bernini, presidente della commissione italiana di «Giustizia e pace», Michele Giacomantonio, segretario nazionale ACLI, Renzo Gianotti, del PCI, Carlo Tognoli, sindaco di Milano e Paolo Vittorelli, del PSI. Concluderà lo stesso Lama.

Conclusa la conferenza di Berlino

raggiungerà la capitale della trattativa sugli euromissili il 28 maggio, il 24 maggio, su proposta delle autorità del campo inglese di Greenham Common, ci saranno marce e presidi di massa in tutte le sedi prescelte per l'instaurazione delle nuove armi nucleari. Pacifisti da tutto il mondo verranno da luglio a settembre a Comiso per il meeting internazionale contro i Cruise. Così saranno in marcia a Perugia, dal 27 al 31 luglio, per l'iniziativa organizzata dall'ARCI e dal Comitato ombra. Gli scrittori tedeschi, lo ha annunciato Robert Jungk la proposta è stata lanciata da Gunter Grass, terranno la loro prossima riunione davanti a una base della Germania federale, andrà avanti la proposta portata qui da studiosi e funzionari USA, sostenitori del «freeze» (congelamento), perché una delegazione di dirigenti politici europei vada da Reagan prima dell'estate per far conoscere la richiesta di pace dei loro popoli. E a Washington arriverà la grande

Il prossimo appuntamento per la pace è in Italia

Un lungo corteo ai consolati portoghese e polacco - Le iniziative già in programma

marcia delle donne che partirà dalla Scandinavia. Infine, in tutti i cinque paesi europei scelti per le installazioni, si studierà il modo per lanciare petizioni, referendum di massa e altre iniziative analoghe sul modello di quello deciso dal comitato italiano.

A questo intenso dibattito ha contribuito in modo rilevante anche la delegazione italiana, largamente rappresentativa del vasto e articolato movimento pacifista del nostro paese. Lo slogan della Lega Ambiente, ad esempio, nella campagna lanciata per bloccare l'«appropriazione della terra vicina alla base di Comiso» comprendeva un metro quadrato di pace, e già popolarissimo e ripetuto nelle lingue più varie. Ma la convenzione ha indicato molte altre forme di lotta e di pressione, quelle esperienze di resistenza non violenta che sono diventate patrimonio del movimento, così come ha ribadito la necessità di proseguire un dialogo con tutti quelli che si battono per

la pace nei paesi dell'Est (nel dibattito è intervenuto lo scrittore inglese Guy Deleury, superando ogni logica di blocchi, anche respingendo ed isolando tentativi di forzatura come quello di Petri Kelly a Berlino Est. I tentativi di Berlino sono stati bene la differenza tra la vera azione politica, qualunque sia la sua forma, e la pura, non produttiva esibizione di un «gesto».

Il prossimo appuntamento per la pace è in Italia. Sarà il mese importante per la lotta contro gli armamenti nucleari, e la conferenza ha deciso di attuare iniziative comuni con i sindacati. Proprio il sindacato italiano lancia la prima dimostrazione per la pace e il disarmo dopo la conferenza, domani a Milano, in coincidenza con l'apertura delle trattative. E a dicembre a Perugia, CGIL, CISL e UIL assieme alla FLM organizzeranno un seminario internazionale sulla riconversione industriale.

Ma anche insegnanti, medici, psicologi si sono incontrati, per la prima volta qui a Berlino, e continueranno ad incontrarsi, per cercare di superare l'inerzia e l'apatia, e l'infinità di lavoro che li lega, la possibilità di un impegno comune e sovranazionale mostrare, e lo hanno fatto, i partiti presidi. Ma tra di essi c'era la SPD e c'erano i comunisti italiani che ai pacifisti possono tranquillamente mostrare, e lo hanno fatto, un documento distribuito ai delegati, le tappe del loro impegno per la pace.

Tra i saluti finali, gli ultimi scambi di indirizzi, di volentieri, le promesse di inviarsi giornali e informazioni su come vanno le cose, appuntamenti presi a volo per questo o quel mese, o in questo o quel campo da predicare. Così, come una macchina confusa e perfetta, la convenzione del tremila ha lavorato fino all'ultimo.

Maria Giovanna Maglie

I clamorosi risultati di un ciclo di ricerche del CERN

Che cos'è la particella «zeta zero»

GINEVRA — Il nostro giornale ha dato ieri la notizia di importanti esperimenti in corso al laboratorio di ricerca europeo di Ginevra, il CERN, dai quali risulterebbe confermata l'esistenza della particella zeta zero. Essi fanno parte di un ciclo di ricerche la cui importanza, come confermarla il fisico milanese Michele Rottler, consiste nel fornire un'idea più unitaria della natura, una miglior visione d'insieme delle leggi che la regolano. Queste scoperte potrebbero procurare il premio Nobel per la fisica a Carlo Rubbia, coordinatore delle ricerche. Sul loro significato, abbiamo chiesto l'intervento del fisico del CERN Daniele Amati.

In questi giorni è stato messo a fuoco al CERN dal gruppo diretto dal professore Carlo Rubbia — il primo evento che sembra confermare l'esistenza del bosone intermedio «Zeta zero». Un paio di mesi fa an-

nunciavamo su queste colonne la scoperta al CERN della particella. Dicevamo anche che di questi bosoni intermedi la teoria ne prevedeva tre il W+ e il W-, con cariche opposte e caratteristiche tra loro analoghe, e lo

Z: neutro, che sarebbe stato più pesante e più elusivo degli altri.

Era previsto infatti che nelle collisioni tra protoni e antiprotoni ad alta energia che si realizzano al CERN, solo uno su dieci dei bosoni

intermedi prodotti e rivelati sarebbe stato uno Z. In compenso però, la firma di presenza che avrebbe lasciato sarebbe stata assai più «chiara»: lo Z potrebbe ricadere in due particelle cariche (elettrone e positrone per esempio), che sarebbero facilmente identificate. E proprio di questo tipo l'evento che è stato recentemente messo a fuoco; esso è ora sottoposto ad un'accurata analisi per accertare inequivocabilmente l'identità e l'energia delle particelle rivelate. Se l'interpretazione dell'evento verrà

confermata, esso permetterà la determinazione della massa dello Z. I dati preliminari sembrano indicare una massa che si aggirerebbe sul centinaio di GeV, il che non è lontano dal 90 GeV previsti teoricamente.

La conferma dell'identità e la misura precisa della massa sono aspetti di questa particella fondamentale scientifica. Perfino il fatto che il primo Z sia apparso quando ci sono circa nove eventi del tipo W sarebbe una conferma delle previsioni sulla probabilità di

crearlo.

Comunque, queste sono solo prime indicazioni. Per l'estate i due gruppi sperimentali che stanno lavorando intensamente al CERN dovrebbero accumulare circa dieci volte più eventi di quelli ottenuti finora e stabilire quindi con esattezza l'esistenza e le caratteristiche di queste particelle fondamentali.

Ripetendo quanto dicevamo in occasione della scoperta del W, la impressione della dimensione dello sforzo materiale ed umano messo

in gioco per capire una delle leggi fondamentali della natura. Centinaia di fisici e mezzi così cospicui da impegnare l'intera comunità scientifica europea. L'obiettivo scientifico era chiaro ma quel che è sorprendente ed incoraggiante è che l'ampiezza dei mezzi e uomini non ha limitato la validità della collaborazione né oscurato l'inventiva e l'intelligenza che hanno permesso di portare a segno una simile impresa.

Daniele Amati